

ques remul e quant sera be remullat sia be premut e de aço li dona a beure tots dies un got e laygua que beura siay messa raell de tamarit.

Recepta pera guarir tota dolor

LIII. Sien preses les coes del naps e totes les fulles e tenho molt en vi fort e pux piqueles ab sagí de porch e posau desus e guara; o pren del seu del cabró, treu en les cebes blanques e tall les menudes e fricho tot ensemps en manera dengüent e posaloý tant calt com ho puxa soferir. Es cosa prouada.

Recepta pera guarir ciatigua

LIV. Items ia pres lo such del evol e farina dordi ell such del julivert emostalla molta, so es lo grá, e sia presa una messura de mel e altra doli e metho en una caçola e posan sobre lo foch e meti les coses damunt dites e fes enpastre e meti loy en lo loch dolorós.

Recepta pera guarir mal destomach

LV. Sien pressos los comins e sien cuyts en fort vi e posals sobre los pits e si es fret lestomach pren ruda e poliol e manruui tant de la hun com del altre e sia cuyt en vi fort e bega casun dia una cullerada e ajuda molt si beu del such de la canya vera; es molt millor.

Recepta pera mal de membre sia menjadura

LVI. Sia presa la raell del cobonbro amarch e picala e pren lo such e posau sobre la menjadura e laual be e pux posay les fetes e feu tres dies e sera guarit e aço matex fa lo tarech e si es fenbra que aia mal en la natura.

ERNEST MOLINÉ Y BRASÉS

(Acabará)

I PAPIONS, I PEPIONES E LA MONETA UNETA;

Denari Pavesi e Veneti correnti in Catalogna e Castiglia dal IX al XIII secolo

In un commento agli *Usatici di Barcellona* (1), che si conservano trascritti in un codice di pergamena nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, un giureconsulto di molto valore, Giacomò de Montjuich, barcellonese, vissuto nella prima metà del sec. XIV dà esatte ed interessantissime notizie, quantunque sommarie, sulle monete e valori

monetari correnti in Catalogna da prima del sec. X al 1259, anno nel quale fu battuta la moneta di terno.

Trascrivo il documento che si trova nel predetto codice al foglio 104 destra, verso:

Undecimo Kalendas aprilis fuit aspersa moneta de quaterno, et deinde ualuit marchus argenti XLIIII solidos et hoc fuit in anno domini M^oCC^oXII.

Antea vero currebat moneta uocata papions.

Decimo Kalendas madii anno M^oCC^oXXI fuit aspersa moneta de duplencho a domino petro rege aragonum.

Anno domini M^oCC^oLIX, XI Kalendas septembris fuit moneta de terno aspersa.

Ita est et fuit ordinatum per dominum Jacobum regem aragonum quod quando currebat moneta de quaterno prout superius dicitur que moneta redacta fuit ad moneta de duplencho, si aliquis faciebat censum IX denarios impositum in moneta de quaterno fuit amentatum ad XVII denarios, quia nostra moneta fuit mutata. Et postea cum fuit mutata ad monetam de terno qui nunc currit, fuit redactum ad XII denarios.

Et ita nota quod nescitur bene an alie monete fuerint in hac terra nisi monete de illis papions, de quaterno et de duplencho et de terno qui nunc est.

Et si in aliquo instramento contineatur annus domini M^oCC, uel M^oC, uel M^o, uel minus, computabimus et dicimus quod currebat moneta dels papions, si est M^oCCXII, usque ad XXI de quaterno. Postea de duplencho usque ad LIX, et tunc fuit aspersa de terno.

Et est notandum quod si dicatur in aliquo dictorum instramentorum quod fiat census, uidelicet tantum dicatur de quacumque moneta curribili barchinone, non fit mutatio census, set soluitur id quod in instramento continetur. Set si dicatur quod fiat tantum mentio de censu et non dicatur de quacumque moneta, set dicatur de moneta curribili barchinone, tunc fit mutatio secundum dictam declarationem.

Questo documento venne recentemente riportato da Raffaele di Tucci— valente e colto illustratore di fortunate ricerche storico-giuridiche sulla Sardegna, il cui nome è abbastanza conosciuto ed apprezzato — in *Una nota di numismatica Catalana*, edita dal BOLETÍN DE LA REAL ACADEMIA DE BUENAS LETRAS DE BARCELONA (2).

In essa il Di Tucci, addita ai numismatici le monete barcellonesi chiamate *dels papions* e dice che dal documento del Montjuich «non si sa con precisione se anteriormente alle accennate monete (*papions*) ve ne siano state battute altre, in Barcellona: e che i papions furono le monete barcellonesi, da prima del mille fino al 1212, in cui fu coniata quella *de quaterno*». Riporta anche il parere dell'illustre numismatico Joaquim Botet y Sisó che dice essere la notizia relativa ai papions l'effetto di un equivoco. I pepiones, catalanizzati, *papions*, erano

monete castigliane che si coniarono un pò prima del secolo XIII. Di esse, 12 denari valevano un soldo d'argento e 130 denari un maravedì d'oro (arabo od alfonsino). Era una moneta di rame che al tempo di S. Ferran aveva 215 milligrammi di argento fino, di titolo o lega (3).

Da queste notizie ho preso le mosse per le mie indagini e soprattutto tenni per punto di partenza le notizie del Montjuich, che per essere un legale si dimostra esatto nelle informazioni ed in ispecie nei ragguagli, e mi convinsi che tali monete erano da cercarsi, per la loro origine, come del resto ce lo fa intravedere il documento stesso, in monetazione da prima del sec. X al 1212, anno nel quale a Barcellona fu battuta la moneta *de quaterno*.

Difatti nel documento è detto: Et si in aliquo instrumento continetur annus domini M^oCC, uel M^oC, uel M^o, uel *minus*, computabimus et dicimus quod *currerat* moneta *dels papions*, si est M^oCCXII, usque ad XXI de quaterno. Postea de duplencho usque ad LIX, et tunc fuit *aspersa de terno*.

E più sopra: Antea uero *currerat* moneta uocata *papions*.

L'adoperare il *currerat* anzichè il *fuit aspersa* indica chiaramente trattarsi di moneta non battuta a Barcellona ma ivi corrente ed importata.

Prima di esporre la mia opinione in proposito reputo necessario accennare alle vicende storiche della Catalogna a partire dalle lotte Carolingie per la cacciata degli Arabi da quelle terre. Tali notizie le tolgo alla lettera dal Botet y Sisó (4). La riconquista, per opera dei Cristiani, del territorio catalano si realizzò poco a poco grazie agli sforzi dei re franchi. Cominciò dalle alte valli dei Pirenei e non scese verso la pianura sino agli ultimi del secolo VIII. Il fatto decisivo che segnalò l'avvento dei Cristiani, fu la presa di Barcellona per Lodovico il Pio, effettuata senza dubbio con l'aiuto dei naturali del paese l'ottobre dell'anno 801 (5).

Dice poi, nella sua magistrale opera, che il possesso dei territori della Marca venne in mano dei Cristiani alla fine del sec. XI. (*)

E continua: I re franchi governarono questo paese per mezzo dei conti, che, da principio furono amovibili e dappoi, agli ultimi anni del regno di Carlo il Calvo, erano già ereditarii e agivano come se fossero indipendenti, quantunque riconoscessero la sovranità nominale dei franchi. In conseguenza, non importa dire, che il numerario proprio della *Marca di Spagna*, durante tutto il sec. IX, doveva essere quello dei Monarchi francesi, come di fatti carolingie sono, per le impronte e per il sistema monetario, le monete coniate allora in *Catalogna*, delle quale abbiamo conoscenza. Sappiamo, e il Vives ne parla nella

(*) Correggi: IX en la fè d'errades.

sua Moneda Castellana (6), che «in Francia i Carolingi soppressero la coniazione dell'oro e stabilirono quella dell'argento sopra la base della libbra detta di Carlomagno (de 367 grammi) divisa in 20 parti uguali. Ciascuna di queste parti ricevette il nome di *soldo* (sottintendendosi d'argento); ciascun soldo si divide in 12 denari, e ciascun denaro in 2 oboli, sistema nel quale furono moneta imaginaria la *libbra* ed il *soldo*, ed effettiva solo il *denaro* e l'*obolo*. La lega calò progressivamente, nello stesso tempo che si arrogavano il diritto di batter moneta i Governatori delle Marche o provincie, da cui trasse origine la moneta feudale, fonte di totale sconcerto, che durante la dinastia dei Capeto continuò aggravandosi fino alla importante riforma di S. Luigi».

Prima della soppressione dell'oro abbiamo *tremissi* in tale metallo, e per l'Italia almeno furono gli ultimi, battuti dalle zecche di Lucca, Milano, Pavia, Castel Seprio, Bergamo, Curia civitas e Pisa e con-

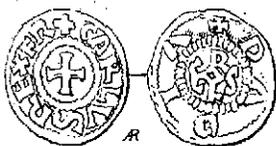


Fig. 1

Denaro di Carlo Magno; il primo col rovescio: PAPIA
(Sambon. Rep. 581. Tav. VIII; diam. mm. 18)

temporaneamente in questo periodo (anni 774-781) compariscono i primi denari di argento, che assieme a quelli di altre zecche estere, formeranno la base della nuova monetazione col sistema della *libbra* d'argento (7).

Siano, come vedesi in pieno periodo di monetazione carolingia, emessa da svariate zecche. Se noi ora facciamo un riferimento al testo del documento tramandatoci dal Montjuich là dove parla delle monete dell'«annus domini M^oCC, uel M^oC, uel M^o, uel minus» che correvano col nome di moneta dels papions dobbiamo necessariamente pensare a quella monetazione dei denari d'argento di Carlo Magno ed indagare a quali denari di diverse zecche si possa riferire il nome di Papions.

Ed in vero abbiamo tale plethora di denari d'argento battuti in diversi secoli dalla zecca di Pavia che la risposta ne appare facile.

Il primo denaro d'argento battuto a Pavia fu coniato nel periodo che va dal 781 all'800, ha sul diritto: + CARLV^o REX FR(ancorum); scritto in giro. Nel centro, croce entro globetti; e sul rovescio: + PAPIA. Scritto in giro nel centro, solito monogr. CROLS entro cerchio (8). (vedi fig. 1).

Nel periodo invece che va dall'800 all'814 abbiamo altri due denari

che hanno il rovescio: XPICTIANA RELIGIO col tempietto, uno della zecca di Milano o Pavia, l'altro di Pavia (9).

Quindi nel tempo nel quale Ludovico il Pio tolse Barcellona agli Arabi, il che accadde nell'801, la moneta carolingia, che per prima si portò nella Marca di Spagna, fu precisamente quella prima che reca sul rovescio: † PAPIA e dopo a brevissima distanza si introdusse la seconda col rovescio: XPICTIANA RELIGIO.

Il popolo d'ogni paese, che tutto volgarizza, la denominò dei *Papions* e con tale nome si mantenne, attraverso le diverse emissioni col nome di PAPIA che vanno dalla fine del secolo IX al 1212, anno nel quale a Barcellona fu coniatata la moneta detta di quaterno che secondo il Montjuich fu battuta nel 21 marzo (10). Appare evidente come tale nome delle monete di Pavia non si arresti con la emissione della nuova moneta, a cui si aggiunsero dopo, quella di *dublencho* battuta dal re Pietro nel 21 aprile 1221 (11), e quella di *terno* battuta nel 21 agosto 1259 (12).

Tale monetazione e tale nome di *Papion* avrà dovuto durare a lungo per questa moneta ove si pensi all'importanza che avevano i Lombardi, che furono per la loro potenza commerciale ed economica cacciati da Giacomo I dalla città di Barcellona assieme ad altri italiani con ordinanza del 12 aprile 1265 che riportò in appendice a questa nota. Nel quale documento è detto: Item, volumus et statuimus perpetuo per Nos et nostros successores, quod aliqui Lombardi, Florentini, Senenses, Lucchesii, non morentur negotiando in Civitate Barchinonæ et illi qui modo stant expellantur.

Giacomo II poi, riconferma le disposizioni dell'avo con cedola del 27 dicembre 1325, la quale pure riporterò in appendice, estendendo la cacciata non solo ai Lombardi, che sono in prima linea, ai Fiorentini, Senesi e Lucchesi ma anche ai Toscani e a tutti gli altri Italiani che dimorano «in ipsa Civitate Barchinonæ aut terminis civitatis ejusdem», aggiungendo: «et illi qui modo stant seu morantur ibi, protinus expellantur, et eorum nuntii et factores: inibentes et etiam firmiter statuentes perpetuo per Nos et nostros successores, quod Lombardi, vel alii superius expressati, aut aliquis vel aliqui ex eis, vel eorum nationibus, per se vel alium seu alios quoscunque, non audeant vel presumant alterius in dicta Civitate vel ejus terminis morari negotiando, nec negotiari vel mercari de pecunia, ecc».

Appare evidente da questo documento come la prima ordinanza di Giacomo I sia rimasta lettera morta tanto da provocare la seconda più grave dopo sessanta anni. È degno di rimarco il fatto che si inibisca loro il «negotiari vel mercari de pecunia» che ci manifesta quanto grande fosse la loro potenzialità economica sul mercato monetario di Barcellona dove la loro moneta correva e s'imponeva da circa cinque secoli.

Limitando le ricerche alla sola monetazione di Pavia da Carlo Mag-

no ad Enrico IV di Franconia (che battè durante il suo impero; 1106-1125, un solo denaro in questa zecca, poichè non si conoscono monete ad essa riferibili; presso i suoi successori sino ad Enrico VI di Svevia), stabiliamo, prima della coniazione della moneta di quaterno in Catalogna, che una quantità notevolissima di denari, col rovescio: PAPIA o IN PAPIA CIVITAS e leggere varianti, e che assommano a 209 emissioni differenti, costituiscono una monetazione pletorica tale da lasciare, per sì lungo periodo; il ricordo del loro nome sia presso il popolo che li denominò *Papions* quanto nel documento del Montjuich che li ebbe a menzionare (13).

Ciò ho esposto solo per avvalorare la mia opinione su quanto penso circa all'origine del nome di tali monete senza tener conto delle altre monete pavesi dello stesso periodo dove ricorre sul rovescio la scritta: XPISTIANA RELIGIO. Monetazione che è assai scarsa in confronto della prima e che non mostra agli occhi di tutti il rovescio PAPIA da cui trae il nome.

Il Di Tucci nella citata nota (14) riporta il parere dell'illustre numismatico Joaquim Botet y Sisò, secondo il quale la notizia che si riferisce ai *Papions* dovrebbe la sua origine ad un equivoco ed aggiunge che i *Pepiones*, catalanizzati *Papions*, siano state monete della Castiglia che si coniavano un pò prima del sec. XIII. Tale notizia invece mi porta a contrarie vedute; penso che i *Papions* furono castiglianizzati in *Pepiones*. Ed in vero secondo il documento del Montjuich i *papions* correvano in Barcellona prima del sec. X, mentre i secondi li troviamo nella Castiglia due secoli dopo e con una lega d'argento di molto inferiore ai denari pavesi, che vennero sostituiti nel 1212 dalla moneta di *quaterno*, ed avevano, secondo il sistema della libbra di Carlomagno; un peso di gr. 1.52.

Piuttosto, se non si vuole ammettere la contemporanea presenza dei primi denari pavesi tanto in Catalogna quanto in Castiglia con queste denominazioni simili, il che non è una cosa impossibile ma di molta probabilità, dobbiamo pensare che i *Pepiones* di Castiglia siano monete di biglione, pavesi ma più tarde, che hanno il loro riferimento nella monetazione degli imperatori e re d'Italia della dominazione teutonica nel quale periodo, seconda metà del sec. XII; i denari di Pavia che avevano prima mantenuto il titolo di 800 millesimi, calarono rapidamente a 600 a 500 e 430 millesimi giungendo con le monete della zecca veronese battute da Enrico IV a 260 millesimi.

E che non siano monete battute in Castiglia lo desumo da quanto ne dice il Vives (15) cioè che questi denari di biglione li incontriamo con il nome di denari *Pepiones* al principio del regno di S. Fernando ridotti a 220 millesimi d'argento senza direi che furono emessi in Castiglia. In una nota poi, la terza della stessa pagina, cita il *Memorial de los Capellanes de Toledo* en Cantos Benitez, pag: 30 (16) ed aggiunge: pare che i *Pepiones* esistessero già al tempo di Alfonso VIII, secondo

quanto ne dice Sancho IV (Sáez. *Mon. de Enrique IV*, p. 68). Ora, aggiungo io, è mia opinione che fra i denari di Enrico IV, come sopra dissi, sono da ricercarsi tali monete che raggiungono precisamente la bassissima lega di 260 millésimi e meno.

Un altro fatto degno di rimarco è questo: dopo la caduta in Pavia, lacerata da lotte intestine, del Comune che si resse dal 1250 al 1359, in questo anno si intitolò Signore di questa città Galeazzo II. Visconti, Signore di Milano e vi trasportò la sua residenza nel 1365.

In questo periodo che va dal 1365 al 1378, anno della sua morte, noi troviamo emessi dalla zecca di Pavia quattordici tipi di grossi d'argento da un soldo e mezzo che precisamente erano chiamati *Pegioni* (17).

Questa denominazione la troviamo per l'ultima volta in quattro tipi di grossi da un soldo e mezzo di Filippo Maria Visconti (1402-1412), (18).

Da ciò credo poter desumere che i *Papions* di Catalogna, siano stati chiamati dopo *Pepiones* in Castiglia e che tale nome per tradizione sia passato nella stessa Pavia col nome di *Pegione* per indicare i grossi da un soldo e mezzo. E credo anche dato il risultato delle indagini che si abbiano sempre a ritenere i tre nomi simili come indicanti per molti secoli i denari di Pavia, e che quasi tutta la monetazione di questa zecca, magistralmente ora esposta dal dotto Re Vittorio Emanuele III nel *Corpus Nummorum Italicorum* sia conosciuta anche con questi nomi.

*
* * *

Il Botet y Sisó nel suo autorevole lavoro (19) parla della monetazione di Alfonso I (1162-1196) e dice: «le notizie documentali che abbiamo delle monete di questo re non concordano con quelle che ne danno gli scrittori, fra i quali non si ha tanta uniformità di pareri. Salat gli attribuisce la creazione di una moneta denominata *uneta* nell'anno 1180, appoggiandosi su un testo del giureconsulto Guglielmo di Vallseca che dice così: *scias quod in anno domini 1180 currebat moneta uneta in Barchinona et cucurrit multo tempore et valebat marca argenti quadraginta quattuor solidos.... etc.* (20). La qualifica di *uneta* non l'abbiamo trovata in altri testi, e tutti gli scrittori che parlano della moneta *uneta* o d'*uneto* lo fanno con riferimento al documento che abbiamo trascritto. Campillo che anche la menziona, avverte con ragione che questa moneta era della stessa classe e valore di quella di *quaterno*, già che valeva come questa quaranta quattro soldi per marco d'argento (21). Non è dunque ammissibile che il marco di quella tenesse solo una dodicesima parte d'argento, come indica Heiss con riferimento a Salat, giacchè se così fosse, il marco avrà avuto il valore almeno di centosessanta soldi di quella moneta e non quarantaquattro come valeva, secondo l'unico testo conosciuto che menziona la moneta d'*uneto* o *uneta*, contenuta nella scrittura particolare di G. Vallseca e che servi

di base alla affermazione della sua esistenza, è un equivoco di chi scrisse e copiò quella scrittura, già che vi si fa riferimento per chiarire il valore della moneta, che era quello de quaterno, allora corrente, come vedremo che attestano molti documenti».

Ho voluto vedere il documento del Vallseca citato da altri e riportato sulla sola autorità del Salat e constatato che tale scrittura è data in modo incompleto.

Nel commentario agli Usatici (23) il Vallseca dopo le parole: *marca argenti quadraginta quattuor solidos*, aggiunge: *ut continetur in carta quadam, quam tenet Guilermus de riaria in vico bocariae Barcinonae et est facta sub Anno domini Millesimo LXXXVII* (23).

Appare quindi evidente da questa seconda parte del documento, dai tri credo non ancora riportata, che il Vallseca attinse la notizia sulla moneta *uneta* da un documento da lui veduto in Barcellona presso Guglielmo di Riaria e che ha la data del 1087.

La prima parte della scrittura ci dice che nel 1180 correva a Barcellona la moneta *uneta* mentre la seconda ci dà la giusta data del documento in possesso di G. di Riaria che registra quella del 1087.

Come spiegare questa differenza di date se non con un errore tipografico dell'edizione barcellonese degli Usatici del 1544 (24); giacchè non è possibile che in un documento del 1087 si possa ricordare l'anno 1180.

Ammesso questo, cade l'opinione del Salat e degli altri che ammettono la coniazione della moneta *uneta* sia dovuta al re Alfonso I che regnò dal 1162 al 1196 e che conì monete di quaterno (25).

Si noti anche che nel 1080 la moneta di quaterno non era stata ancora battuta in Barcellona.

E proseguendo le mie indagini credo anche stabilire, che la qualifica di moneta *de uneto* sia da attribuirsi interamente al Vallseca che leggendo ed interpretando il documento del di Riaria conì questa parola di sana pianta a somiglianza e per analogia a quelle *de duplencho, terno e quaterno*, prendendo quella *de uneto* come prima in ragione numerale.

E ciò lo desumo anche da quanto espone lo stesso Vallseca nei citati commentarii (26) dove dice: *Item VIII alias XI Kal. Septembris anno domini Millesimo CC.LVIII alias IX fuit aspersa moneta de terno in Barcinona, nota ergo circa predictam quod in Cathalonia fuerunt tres monetae ultra dictam monetam de uneto, scilicet prima de quaterno, postea secunda de duplo, postmodum terciã de terno, et ista de terno est illa, quam hodie habemus.*

È mia opinione che il Vallseca abbia interpretato male il documento del di Riaria, da lui veduto quasi tre secoli dopo la sua redazione, e il non averlo capito per difficoltà paleografiche lo abbia indotto a chiamare *de uneto* un altro genere di monete in quell'epoca correnti in Barcellona.

Del resto lo stesso Vallseca (27), parlando della moneta di quaterno dubita della esistenza della moneta di uneto che non riesce a spiegare e ci dice: nota quod XI Kal. Aprilis anno domini millesimo. CC. XII fuit aspersa moneta de quaterno a domino Kege (sic) Petro primo, et valuit marcha argenti tunc XLVIII solidos, quidam vero dicunt quod ante currit moneta de uneto et credo quod male dicunt quia semper cucurrit de quaterno.

In questa città e in Catalogna correvano da antica data, oltre le monete comitali e signorili proprie a partire dal sec. IX assieme a quelle delle contee limitrofe, anche monete narbonesi, di Megalona, morlanesi ed infine Pisane e lucchesi (28).

Come si vede correvano anche monete italiane, e dopo avere nella prima parte di questa nota sostenuta anche la presenza dei denari pavesi mi appare chiara la interpretazione da darsi alle parole: currebat moneta uneta, che secondo me vanno lette: currebat moneta u(e)neta.

Il Cappelli nel suo dizionario di abbreviature latine ed italiane (29), fra i segni di abbreviazione che indicano quali elementi mancano ad una parola, ci fa notare, a pag. XXVIII, che que \bar{u} con sopra il segno della linea retta equivale a ven...; dopo questo si mostra chiara l'imperizia del Vallseca che invece di leggere *ueneta* lesse *uneta*, creando così un equivoco che durando per molti secoli ha indotto in errore numismatici illustri e di valore e ha dato ora a me il fortunato caso di recare alla interessante questione un modesto contributo.

Sappiamo dal documento che il marco d'argento della moneta *uneta* valeva quarantaquattro soldi; di questa opinione non sono Heiss e Salat (30) che secondo i loro calcoli ci darebbero un marco di valore su tale moneta di almeno centosessanta soldi. Il Campillo ed il Botet credono invece che tale moneta sia della stessa classe e valore di quella di quaterno. La mia opinione è perfettamente simile alla loro poichè credo che la moneta di quaterno sia una imitazione e continuazione di quella carolingia.

Il marco d'argento fine era uguale a 44 soldi ossia a gr. 807,40.

Si divida tale peso per gr. 367, libbra di Carlomagno, ed avremo che il marco era uguale a libbre 2,20 vale a dire a gr. 807,40. Tale peso lo si divida ancora per gr. 18,35, peso del soldo di Carlomagno, ed otterremo precisamente 44 soldi d'argento del sistema carolingio.

I denari d'argento della monetazione carolingia avrebbero dovuto pesare esattamente grammi 1,529 se noi poi controlliamo il peso di quelli esistenti nelle diverse raccolte vediamo come questo oscilla e vada da un minimo raro di gr. 1,12 ad un massimo eccezionale di gr. 1,90 conservando nella maggior parte dei casi il noto peso normale con leggere varianti (31).

Poichè nel documento del Vallseca è detto che la moneta *uneta* in Barcellona «cucurrit multo tempore» dobbiamo pensare che la medesi-

ma abbia fatto la sua comparsa nella Marca di Spagna con i denari di Ludovico il Pio battuti per Venezia, ma forse non in questa città (32) durante il suo regno dall'814 all'840.

In Barcellona di monete italiane correnti abbiamo avuto prima quelle di Pavia nel periodo che va dal 781 all'800 con Carlomagno, e dopo quelle di Ludovico il Pio battute tanto a Pavia quanto per Venezia.

Di queste riporto quella segnata dal Sambon al numero 601, così descritta: +HLVDOVVICVS IMP. Croce entro circolo; col rov.: PAPIA CIVITA; e l'altra data al numero 606, che reca lo stesso diritto ed ha sul rovescio: + VENE (NE in nesso) — CIAS.M — ONETA (NE in nesso) scritto nel campo in tre linee ed entrambe battute dal 814 al 840 (fig. 2 e 3).

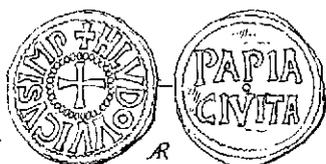


Fig. 2



Fig. 3

Denari di Ludovico il Pio. (Sambon, Rep. 601 e 606. Tav. IX; diam: mm. 22)

Tale monetazione con i nomi delle due città l'abbiamo subito dopo anche col successore Lotario I (840-855) in due denari contemporanei che hanno l'identico diritto: + HLOTHARIVS IMP AV; nel centro croce entro circolo e con i rovesci: PAPIA o VENEZIA scritti nel campo in una linea (fig. 4 e 5).



Fig. 4

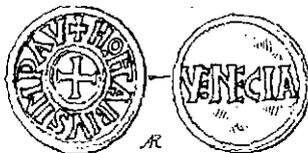


Fig. 5

Denari di Lotario I. (Sambon, Rep. 617 e 620. Tav. IX; diam: mm. 23 e 22)

La serie di monete di Venezia, quantunque molto scarsa, prosegue ancora all'epoca di Ludovico II, verso il 855 al 875, con un denaro dal rovescio: PE SALVA VENECIAS (33), e dopo un lungo periodo la ritroviamo sotto l'imperatore Enrico IV (1056-1106) col rov.: + S. MARCVS VENECIA.

Dato poi che l'unica moneta imperiale battuta a Venezia è di epoca

relativamente recente dobbiamo ritenere che le monete veneta correnti in Barcellona, e di cui facciamo riferimento al documento del Vallseca, il quale ci dice che queste ebbero corso per molto tempo, non fossero altro che i denari battuti da Ludovico il Bonario, dal successore Lotario I e da Ludovico II i quali coniarono pure monete per Pavia, per Lucca e per altre zecche e quasi tutte avessero il loro corso in Barcellona sino alla comparsa della moneta di quaterno che fu fatta ad imitazione e continuazione dei denari carolingii.

Così per il documento del Montjuich segnalatoci dal chiaro R. Di Tucci e per la giusta lettura di un altro del Vallseca siamo oggi in grado di stabilire che in Barcellona sin dal secolo IX correvano monete pavesi, conosciute in Catalogna col nome di *Papions* e denari veneti che per lungo tempo furono erroneamente chiamati *de uneto*.

La nobile e forte Barcellona con la sua attività ed industria agli albori del sec. XIII cominciò col suo naviglio ad intraprendere viaggi d'oltremare ed a portare il suo nome rispettabile negli scali di Levante e di Barberia, poco dopo fu l'emula degna dei primi navigatori italiani Veneziani, Amalfitani, Anconitani, Pisani e Genovesi.

La sua fortuna fu pari alla sua attività ed accogliendo, come anche dapprima, le merci e le derrate delle sue consorelle ne raccolse anche le monete. Alla invadenza di queste oppose, dopo, savie disposizioni il Re Ferdinando nelle sue Corti del 1413 contro gli scudi e le bianche di Francia; ma sappiamo da Tomaso Mieres (34) che: etiam anno 1472, qui Rex Ioannes recuperavit Barcinonam et adhuc currunt omnes monetae extraneae auri et argenti, et tamen nullus curat de poenis hujus constitutionis: quare forte est derogatum per contrariam consuetudinem.

Giunto alla fine di questa nota vada un saluto riverente alla bella Catalogna che fu maestra di civiltà alla nostra Sardegna con i suoi Usatici e le sue savie leggi, con l'augurio che i buoni studi riescano a maggiormente porre in evidenza e compenetrare la nostra secolare vita comune con quei forti ed audaci nostri fratelli latini che sono i Barcelloinesi.

ROMUALDO LODDO

Cagliari, aprile 1914

NOTE

(1) Durante il governo del Conte Raimondo Berengario I furono estesi ed ordinati *Gli Usatici di Barcellona* (1086); famoso codice consuetudinario.

(2) Vol. VII, anno 1913.

(3) Di Tucci — Una nota di numismatica catal., estratto pagg. 3, 4.

(4) J. Botet y Sisó. *Les monedes catalanes*. -- Barcellona, 1908; vol. I, p. 3 e segg.; monedes carolingies.

(5) Lodovico il Pio, regnò dal 814 al 840; nel 801 alla presa di Barcellona, l'imperatore regnante era Carlo Magno (774-824), Lodovico non aveva ancora moneta propria.

(6) A pag. 8, D. Antonio Vives. *La moneda Castellana*. Discursos leídos ante la Real Aca-

demia de la Historia en la recepci3n p3blica del se1or D. Antonio Vives el d1a 7 Giugno 1901. Madrid. Tip. Viuda e Hijos de M. Tello. 1901.

(7) Vedi: J. Sambon. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal sec. V al XX. Periodo dal 476 al 1266.* — Parigi, 1912.

(8) Sambon. — Op. cit., p. 94, numero 591.

(9) Op. cit., p. 94, n. 585, 586.

(10) Di Tucci. — Nota citata. p. 3. — Botet y Sis3, op. cit., vol. II, p. 38; la dice coniatu da Pietro I il 22 marzo 1212. — La differenza col documento del Montjuich 3 solamente d'un giorno.

(11) Di Tucci — Ibidem. — Il Botet y Sis3, op. cit., vol. II, p. 38, dice che la moneta di *dublecho* cominci3 a correre il 20 febbraio 1221, secondo affermano antichi cronisti, tale notizia non collima col Montjuich che la dice battuta due mesi dopo.

(12) Di Tucci, ibidem. — Botet y Sis3, op. cit., vol. II, p. 40, riferisce che Giacomo I coni3 la moneta di *terno* il 1 agosto 1257 mentre un documento dell'anno 1259 la fa corrente in quell'anno come risulta dall'Archivio della Corona d'Aragona. Reg. 10, f.º 141. — (Apud Botet).

(13) Denarii con il rovescio: PAPIA o IN PAPIA CIVITAS, ecc., emessi dalla zecca di Pavia da Carlo Magno ad Enrico IV di Franconia (dal C. N. I., vol. IV. Lombardia zecche minori):

Carlo Magno, Re dei Franchi,	anni: 774-800.	Ni 22
Lodovico il Pio,	» 814-840.	» 10
Lotario I, Imp. e Re d'Italia,	» 840-855.	» 11
Berengario I, 1.º Periodo. — Re d'Italia,	» 888-915.	» 5
» 2.º » — Imperatore,	» 915-924.	» 6
Arnolfo, Re di Germ. e d'Italia.	» 894-896.	» 2
» Imperatore,	» 896-899.	» 2
Arnolfo I e Berengario I,	» 894-896.	» 1
Rodolfo di Borgogna. — Re d'Italia,	» 922-926.	» 3
Ugo di Provenza	» 926-931.	» 3
Ugo e Lotario II, associati,	» 931-947.	» 9
Lotario II. — Re d'Italia,	» 945-950.	» 9
Berengario II e Adalberto Re d'Italia,	» 950-961.	» 7
Ottone I di Sassonia, Imperatore,	» 962-973.	» 8
Ottone I, Imp. con Ottone II Re d'Italia,	» 962-967.	» 15
Ottone II, Imp.,	» 973-983.	» 3
Ottone III, Imp.,	» 983-1002.	» 36
Ardoino, March. d'Ivrea e Re d'Italia,	» 1002-1014.	» 12
Enrico I di Baviera, Imp. e Re d'Italia,	» 1014-1021.	» 9
Corrado I di Franconia, Imp. e Re d'Italia	» 1027-1039.	» 9
Enrico II	» 1046-1056.	» 14
Enrico III	» 1056-1106.	» 14
Enrico IV	» 1106-1125.	» 1

Non si conoscono monete di questa zecca di Lotario III, di Corrado II di Svevia, di Federico I di Hohenstaufen e di Enrico VI di Svevia, Imp. e Re di Italia; la monetazione viene ripresa da Federico II di Svevia che fu Imp. e Re d'Italia dal 1220 al 1250.

Di questa zecca il C. N. I. non riporta monete di Carlo il Calvo (875-877); G. Sambon nel suo Rep al n. 624 ne da invece una con il rov: PAPIA, che altri attribuiscono a Carlo il Grosso (880-888).

(14) Una nota di Numism. Catal., estratto, p. 3.

(15) Op. cit., pag. 25.

(16) Non mi fu possibile, per quante ricerche abbia fatto, di consultare in Cagliari il predetto *Memorial*.

(17) Dal C. N. I. vol. IV. Lombardia (zecche minori).

Roma, 1913 pgg. 498 al 500.

Galeazzo II, Visconti, Signore di Milano, Signore di Pavia (1359-1378).

Nni. 1, 2, 3, 4, 5. Pegione o grosso da 1 soldo e 1/2. Rov.:	S. SIRVS PAPIA.
» 6 a 8.	» S. SIRVS PAPPIA.
» 9.	» S. SIRVS PAPPÀ (sic).
» 10, 11, 12.	» S. SIRVS PAPIA.
» 13, 14.	» S. SIRVS PAPPIA.

- (18) C. N. I., vol. IV, p. 502.
Filippo Maria Visconti (1402-1412).
Nni. 3, 4, 5, 6. — Pegione o grosso da 1 soldo e $\frac{1}{2}$. rev.: S. SIRVS. EP. PAPIE.
- (19) Botet y Sisó. op. cit., vol. II, p. 23, 24.
- (20) Salat: p. 110; Campillo: p. 314. (Apud Botet.);
- (21) Campillo: p. 315. (Apud Botet.)
- (22) *Antiquiores Barchinonensium leges, quas vulgus Usaticos appellat, cum comentariis Supremorum Jurisconsultorum Jacobi a Monte Judaico, Jacobi et Guilelmi a Vallsecca & Jacobi Calicii cum Indice copiosissimo non antea excussa.* 1514. Impressum Barchinone per Karolum Amorosum.
- (23) Ibidem. Comm. del Vallseca all'Usatico: *Solidus Aureus*... Foglio CLIX, n. 4.
- (24) L'editore dei Commentarii agli Usatici notando molti errori tipografici nella sua stampa del 1544 avverte: Ne quis imper legendo notet correctorem praesentis operis qui functus est officio suo in emendando pro sua parte quod potuit fecit tamen quia incuria & inadvertentia Impressoris aliquid fuit omissum, ac etiam in quibusdam partibus huius operis maxime in textu usaticorum reperti sunt aliqui defectus post opus completum ea propter Lector advertat et attendat ad hanc generalem correctionem & emendationem, et si aliquis alius defectus reperiat tam in verbis, et syllabis, quod etiam litteris videlicet una pro alia, illud ascribatur Impressori.
- (25) Botet, op. cit., vol. II, p. 27.
- (26) Op. cit. Comm. del Vallseca all'Usatico: *Solidus aureus*... Foglio CLIX, n. 3.
- (27) Ibidem. Foglio CLIX, n. 2.
- (28) Botet, Op. cit., vol. II, p. 26, 27.
- (29) A. Cappelli. *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane.* Milano, Hoepli, 1899.
- (30) Salat. *Traçado de las Monedas labradas en el Principado de Cataluña:* tomo II, página 69 (apud Botet).
- (31) G. Sambon, Repertorio, cit. da pag. 90 a 109.
- (32) Ibidem. Rep. p. 98, n. 606.
- (33) Ibidem. Rep., p. 100, n. 623.
- (34) *Apparatus super constitutiones curiarum generalium Cathalonie per Thomam Miras.* Parte I. Collatio sexta, p. 373. De Moneta. Barcellona, anno 1521.

* * *

Capmany, vol II. p. 31. Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de l'antigua ciudad de Barcelona. Madrid, 1779.

Real privilegio de D. Jayme I en que se conceden nuevas gracias, y se confirman antiguas costumbres a la Ciudad y moradores de Barcelona.

In Lib. I Virido, fol. 227. A. M. B.

Patcat universis: Quod Nos Iacobus, Dei gratia, Rex Aragonum, Majoricarum, & Valentiae, Comes Barchinonae & Urgelli, & Dominus Montispeullani: volentes circa regimen Civitatis Barchinonae provisionem debitam adhibere, & statum ejusdem Civitatis de bono in melius reformare, & suas bonas consuetudines confirmare, ad preces proborum hominum Barchinonae & totius universitatis; volumus & statuimus perpetuo, per Nos & nostros successores, quod cives Barchinonae non teneantur aliquid solvere vel dare Nobis vel Bajulis, vel Officialibus nostris de navibus, lignis magulis vel parvis aut barchis volentibus navigare ad aliquas partes, nisi Nos essemus personaliter Barchinonae, & ea ligna vel eorum partem exercitu nostro, vel in armamento necesse habereimus.

Item, statuimus & concedimus perpetuo per Nos & nostros successores, quod nullus civis Barchinonae pignoretur ratione quaestiae vel servitii, nisi tantum pro sua parte & tallio, sibi a taxatoribus assignato; ita tamen, quod illos quos talliaverint, taliter & in tantum fideliter tallient, quod ab ipsis illud sine aliquo contrario impedimento habere valeamus.

Item, volumus & statuimus perpetuo, per Nos & nostros successores, quod aliqui Lombardi, Florentini, Senenses, Luchesi non morentur negotiando in Civitate Barchinonae, & illi qui modo stant, expellantur.

Item, statuimus & volumus perpetuo quod ponderatores panis, annuatim in festo Sancti Marchi Evangelistae mutentur in Barchinona, & duo alii a Bajulo, cum consilio proborum hominum, innoventur; non obstante privilegio, vel privilegiis alicui vel aliquibus a Nobis concessis vel concedendis, quae privilegia ex nunc volumus & mandamus vires aliquas non habere, & quod frangantur, & in omnibus annullentur.

Item, statuimus & concedimus perpetuo, per Nos & nostros successores, quod si Vicarius

aut Bajulus noster in Barchinona moverint quaestionem alicui civi Barchinonae; non teneatur solvere alicuii iudici, sibi super quaestione assignato, nisi subcumberet in causa.

Item, perpetuo statuimus quod si aliqui cives Barchinonae, ex quo sint parati facere jus in posse Vicari: vel Bajuli Barchinonae, non teneantur exire civitatem Barchinonae pro quaestione sibi mota; hoc excepto quod si quaestio fuerit super feudo vel honore mota quod pro alio teneantur. de iis faciat jus, ut est consuetam, & exceptis causis appellationum, quae ad Nos perveniunt, & jure nostro debeant pervenire.

Item, concedimus & confirmamus per Nos & nostros successores in perpetuum civibus Barchinonae privilegia & instrumenta a Nobis & Praedecessoribus nostris facta & concessa de elongamentis debitorum, ut in dictis Instrumentis continentur.

Item, volumus & perpetuo statuimus quod naves vel ligna magna vel parva Barchinonae intrantia, manentia, & exeuntia in portu nostro Sancti Felicis, non teneantur aliquod dare vel servire Abbati Sancti Felicis, vel alicui pro eo aliqua ratione; nisi secundum quod est hactenus consuetum. Et si dictus Abbas Sancti Felicis, aut aliquis pro eo aliquem vel aliquos de iis compelleret; damus toti universitati Barchinonae licentiam defendendi.

Item, mandamus perpetuo, & statuimus, quod naves vel ligna aut barchae venientia ex partibus de levant non teneantur aliquid dare vel solvere ad lezdam de Caucollbero nisi hoc tantum quod antiquitus est ibi dare assuetum, & si aliqua de novo a lezdaris apponuntur, inde penitus excludantur.

Item promittimus perpetuo per Nos & nostros successores quod si contingeret, quod facere non proponimus, Nos vel nostros successores concedere hominibus Montispessullani obolos redire apud laces salvabimus suum jus hominibus Barchinonae. Datum Barchinonae II. Idus. Aprilis, A. D. Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto.

Sig. ✠ num Jacobi. Dei gratia, Regis Aragonum, Majoricarum, & Valentiae, Comitis Barchinonae & Urgelli & Domini Montispessullani.

Testes sunt Petrus de Montecatheno. Berengarius Asnaldi de Angularia. Gaucerandus de Pina. Berengarius de Podio viridi, Guillelmus de Cervilione.

Sig. ✠ num Bartholomaei de Porta, qui mandato Domini Regis haec scribi fecit & clausit, loco, die, & anno praefixis.

* * *

Capmany. op. cit., vol II., p. 88.

Cedula de don Jayme II Rey de Aragon en que manda que todos los Lombardos, Florentines, Senenses, Luqueses y otros Italianos que negociaban en Barcelona, queden para siempre suspensos de todo tráfico en dicha Ciudad y sus términos.

In Lib. I Virido. fol. 325. A. M. B.

Noverint Universi: quod Nos Iacobus, Dei Gratia, Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae & Corsicae, ac Comes Barchinonae: Viso quodam privilegio per Serenissimum Dominum Iacobum felicis memoriae Regem Aragonum avum nostrum Probis-hominibus & Universitati Civitatis Barchinonae indulto, ejus sigillo cereo appendicio sigillato, quod datum fuit Barchinonae pridie Idus Aprilis anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto. & clauso per Bartholomaeum de Porta mandato dicti Domini Regis; in quo quidem privilegio inter alia sequens Capitulum continetur. — Item, volumus et statuimus perpetuo per Nos & nostros successores, quod aliqui Lombardi, Florentini, Senenses, Luchesi non morentur negotiando in Civitate Barchinonae, & illi qui modo stant expellantur.

Et ipsum Capitulum diligenti consideratione viderimus et inspeximus, & nunc per Consiliarios & Probos-homines dictae civitatis Barchinonae Nobis fuerit humiliter supplicatum, ut super hoc dignaremur eis uberius providere: idcirco supplicationem eorum benigne faventes, per Nos & nostros successores concedimus ac perpetuo statuimus, quod neque dicti Lombardi, Florentini, Senenses, Luchesi in dicto privilegio comprehensi, nec etiam Toscani aut Italici aliqui stent vel morentur negotiando modo aliquo, per se vel per alium, in ipsa Civitate Barchinonae aut terminis civitatis ejusdem; & illi qui modo stant seu morantur ibi, protinus expellantur, & eorum nuntii & factores: inhibentes & etiam firmiter statuentes perpetuo per Nos & nostros successores, quod Lombardi, vel alii superius expressati, aut aliquis vel aliqui ex eis, vel eorum nationibus, per se vel alium seu alios quoscumque, non audeant vel presumant ulterius in dicta Civitate vel ejus terminis morari negotiando, nec negotiari vel mercari de pecunia, mercibus aut rebus suis, vel etiam alienis. Ita quidem, quod si aliquis vel aliqui de caetero reperiri poterint negotiantes, vel mercatores per se vel per alios quoquomodo cum pecunia, mercibus aut rebus praedictorum vel alicujus seu aliquorum ex eis vel eorum natione, aut nomine eorum in dicta Civitate vel ejus terminis; totum illud sit eis ipso facto amissum, & Nobis ac nostris adquisitum, & fisco nostro totaliter applicetur ac applicatum totaliter existat sine omni venia, & sine omni remissione.

Mandamus itaque Procuratoribus eorumque vices gerentibus, atque Vicariis, Bajulis, caeterisque Officialibus nostris presentibus & futuris, quod hanc concessionem, & statutum nostrum teneant perpetuo, et observent, & faciant inviolabiliter observari & non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cujus rei testimonium, praesenti Cartae nostrae bullae nostrae plumbeae sigillum appendicium jussimus appendum. Datum Barchinonae V. Kalendas Februarii, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo quinto. Provisa.

Sig. ✠ num Jacobi, Dei Gratia, Regis Aragonum, Valentiae, Sardiniae, & Corsicae, ac Comitum Barchinonae.

Testes sunt Gasto Oscensis Episcopus, Raymundus Falchonis, Vicecomes Cardonae. Guillelmus de Cervitone. Raymundus de Angularia. Bernardus de Angularia.

Sig. ✠ num mei Guillelmi Augustini, Scriptoris praedicti Domini Regis, qui mandato ipsius haec scribi fecit & clausit, loco, die & anno praefixis.

COMENTARI AL TREBALL DEL SENYOR LODDO

Fa cosa de dos anys lo Sr. Rafel Di Tucci me va escriure dientme que en un document «di mano curialesca» del segle XIV, després de fershi referencia a la encunyació de la moneda *de quatern* en 1212, se diu que a Catalunya, ab anterioritat a n'aquesta època, hi corrien monedes anomenades *dels papions*, y alegia que no havent trobat menció dels papions en el meu llibre «Les monedes catalanes», m'agradiria li dongués sobre aytals monedes les indicacions que'm semblessin del cas. Vaig respondre al Sr. Di Tucci que no era estrany que en mon llibre no parlés *dels papions*, donchs en cap document los havia trobat mencionats com monedes catalanes ni com monedes forasteres en curs a Catalunya, per lo qual conceptuava probable que l'autor del document de que'm parlava, s'hauria equivocat, prenent per catalanes les monedes castellanes anomenades *pepiones*, de les qui vaig donarli algunes referencies.

Poch després en lo núm. 49 d'aquest BOLETÍN (ps. 41-45), lo senyor Di Tucci va publicar lo text del document a que's referia en la carta que'm va escriure, fent present que ve a dir «che non si sa con precisione se anteriormente alle monete *dels papions* vé ne siano state battute altre, in Barcellona: e che i papions furono le monete barcelloinesi, da prima del mille fino al 1212, in cui fu coniata quella *de quaterno*», exposa lo que li indicava en la meva carta, y acaba ab aquestes paraules: «Noi crediamo che, ancorchè si provi con ragioni più esplicite l'infondatezza del contenuto della nota, essa abbia un carattere nondimeno notevole».

De la lectura del document, vaig deduirne que no ho havia encertat al presumir que'l seu autor havia pres los *pepiones* castellans per monedes catalanes, y que'l nom de *papions* l'aplica en general a totes les monedes que corregeren a Catalunya desde abans del any mil fins